

PREFAZIONE

In genere si pensa che un'opera prima sia al più indicativa di ciò che verrà con maggiore pienezza, ma tale considerazione non vale certo per la presente raccolta che nasce da un 'apprendistato' durato diversi anni arrivando a pubblicazione con uno stile maturo maturo e personale.

L'identità insita nell'io così come nella scrittura suo riflesso creativo trascende l'atto per ri-velarsi nel lessico quale referente privilegiato; di conseguenza dunque dobbiamo credere al filosofo: dove c'è la parola è il mondo – e la creazione (*Schöpfung*) non è verbo a sua volta creatore?

La peculiarità lessicale dell'autrice è fuori discussione per la resa semantica che ciascun verso emana, mai banale: lo certifica il titolo la cui originalità spicca in un tempo di omologazione linguistica.

Perciò è il gesto verbale che rispecchia la sua funzione in scelte aggettivali e talora ossimoriche (cfr. l'inizio di *Mai stormite* o il v. 1 di *Esiliati*), cui troncamenti e rime

evidenziano l'antica prassi del richiamo fonico-psicologico non più dettato da regole (*Ed è fuoco o Cromistoria*), ricollegandosi al fattore metrico che fluisce e asseconda il segno/ritmo della coscienza, ora affidato al verso principe dell'endecasillabo o a tratti con versi-ombra, che in *Asepsi* ri-compone il dattilo, per episinalefe 'che scorpora|^e levita appena' (vv. 12-13), lirica peraltro tra le più significative per compattezza inventiva; fino all'evento grafico (*In morte d'artista*); e molti altri fenomeni sarebbero rilevabili a una più approfondita analisi testuale.

Ma, si sa, sono i contenuti a interessare il lettore, il paesaggio dell'anima che qui si rinnova in molteplici direzioni mantenendo l'unità costruttiva, logica se si vuole, chiaramente non soggetta a norme comuni, a seguire semmai un suo iter fuori dai consueti canoni estetici.

In tale prospettiva ciascun testo si prefigura microcosmo che pur avendo in sé la ragion d'essere stabilisce relazioni anche emotive con altre composizioni che le costanti definiscono; per tipologia si parte dalla sintesi conclusa nell'arco di un'immagine-metafora (*Sugheri*), ma precisare

questo o quel testo in una ristretta area pone il problema d'una visuale irrelata, di fronte all'acuminata perizia tecnica le cui 'punte secche' graffiano elementi più o meno profondi, più o meno regolari; a ciò s'interpone la valutazione singola, e va citato senz'altro *Delirio* che nella tripartizione enuncia a capo cadenzali (parte I) e fa intuire la sapiente costruzione rappresa per inesaurita fantasia sul piano figurale o di imago più pertinente, ossia remoto emblema destato dal sonno della ratio, da 'sacri suoi silenzi' (in fine verso l'assunto tautologico) e nel 'turbino di pensieri' (II); splendido verso 'tiepide vaghe e pallide al mio arbitrio' : le sdruciole preludono alla *fuga* successiva per esplodere infine nel fremito 'brivido che la follia divampa'.

La poetica dell'autrice va allora concepita e ri-creata internamente nella tensione metafisica posta forse a difesa: la presenza umana – compresa in una sfera ideale che annulla il tempo – si fonde con la memoria individuale nel punto più alto della parola.

Luciano Nanni